



le Fonti di Follonica

Periodico della Contrada del Leocorno -Numero 127, Anno XLII-Aut. Trib. di Siena n° 466 del 25/10/1986 Spedizione A.P. comma 20/C L. 662/96 Fil. Siena

Dicembre 2018

Indice

Contrada

- 3 L'inutile felicità
- 4 La Società dei ragazzi
- 8 L'Anno che verrà

Palio

- 10 Il Palio non si spiega
- 12 NO allo straordinario non al Palio
- 14 E poi Tu...

Attualità

- 16 Quando eravamo Re
- 18 Un viaggio intorno al mondo

Memorie

- 20 Nel nome di Virgilio
- 22 Ciao Luigi



le Fonti di Follonica DICEMBRE 2018

DIRETTORE RESPONSABILE:

Maria Pia Corbelli

REDAZIONE:

Chiara Bogni, Oriana Bottini, Claudia Butini, Maurizio Chiantini, Fausto Ciacci,
Michele Iovine, Francesca Leoncini, Laura Ortensi, Eleonora Viligiardi, Riccardo Viligiardi

TESTI:

Lorenzo Bassi, Giulio Buresi,
Matteo Cannoni, Maurizio Chiantini, Laura Doretto, Caterina Franchi,
Michele Iovine, Laura Ortensi, Elena Stefanelli

CREDITI FOTOGRAFICI

Archivio Contrada del Leocomo
Oriana Bottini, Matteo Cannoni, Caterina Franchi, Giovanni Franchi,
Alessandro Iovine, Francesco Romei, Riccardo Viligiardi

PROGETTO GRAFICO e IMPAGINAZIONE

Fausto Ciacci

STAMPA

TORCHIO S.R.L.
Tipografia tipomodulistica

Dicembre 2018

L'inutile felicità

Ma la peggior calunnia è che il Palio sia inutile... Il Palio è inutile come l'arte, come l'allegria, come l'amore, come la buona tavola: se utilità è sinonimo di grigia funzionalità e di profitto fine a se stesso, allora il Palio è inutile certamente.
(Franco Cardini)

LAURA ORTENSÌ

Sotto assedio. Con il nemico alle porte. Scrivo questi miei pensieri ben prima che la città si confronti con l'eventuale discesa degli unni animalai sulle sue pietre, ben poco serene in questi giorni agitati.

Eppure sono profondamente convinta che abbiamo a disposizione armi più efficaci di quelle che continuiamo ad armare ed imbracciare contro questi ricercatori di popolarità da quattro soldi.

Giusto indubbiamente argomentare nel merito della tutela dei cavalli, perlomeno quando questi figuri si degnano di accettare un contraddittorio. Ma questa difesa va lasciata agli esperti, ai tecnici. A chi di cavalli vive e capisce nel profondo.

Meno corretto pensare che la tutela della nostra città debba passare solo ed esclusivamente attraverso queste argomentazioni.

Perché dobbiamo renderci conto che sotto attacco non c'è in realtà la festa nel suo aspetto più esteriore della corsa. Sotto attacco c'è la nostra cultura e la nostra tradizione. C'è la nostra socialità e solidarietà. La nostra essenza stessa.

Come se discutessimo dei principi fondamentali che ci tengono in vita. Della nostra anima.

Allora l'unica vera ed intelligente difesa che ci può salvare di fronte all'ignoranza di chi ignora consapevole di ignorare, è la cultura.

Quella scintilla, quel sapere che fa parte di noi dalla nascita e ci rende unici.

A chi critica la nostra educazione rispondiamo con i nostri bambini che cantano Te Deum in latino prima di saper scrivere. Che imparano con i primi passi la sacralità delle cerimonie e la felicità del crescere insieme. Il senso dell'appartenenza.

A chi ci chiama assassini, senza aver forse mai incrociato la definitività di un addio, raccontiamo dei nostri anziani che invecchiano senza grigiore, senza spegnersi. Che non conoscono solitudini metropolitane. Che respirano e curano l'aria dei nostri musei. Che insegnano ricette di cucina e vita.

A chi semina odio e manifesti con scritte di rosso grondante, regaliamo una passeggiata al centro donazioni di sangue. Dove c'è sempre fila, attesa e generosità.

E a chi tutto questo non lo vuole ascoltare, vedere, sentire e capire rispondiamo con sdegnosa indifferenza.

Lasciandoli agli slogan vuoti e beceri. Alla grigia utilità delle loro esistenze.

Che resti a noi l'inutile felicità del Palio.



La Società

MATTEO CANNONI

Erano i primi di gennaio di quest'anno e con quelli che sarebbero diventati di lì a breve i miei più stretti collaboratori ci trovammo davanti a un tavolino, una bottiglia di vino e una bistecca, per buttare giù le linee guida di quello che sarebbe stato il programma di "gestione" della Società per il biennio. Calendario alla mano, ci mettemmo all'opera per stilare un'agenda piena di eventi ed appuntamenti (alcuni seri, altri molto meno...) con l'entusiasmo, ma anche l'incoscienza, di chi si butta a capofitto in una nuova esperienza senza ancora rendersi conto per bene di cosa ci avrebbe riservato il prossimo futuro. Tra una preoccupazione, una proposta e un (presunto) ostacolo insormontabile, finimmo quella serata carichi ancora di più per la decisione presa in sede di commissione elettorale, convinti che ci avrebbero aspettato mesi di duro lavoro e pieni di impegni da portare avanti. Avevamo fatto bene a prepararci a tanti impegni perché, per essere passato appena metà mandato, direi che non ci siamo fatti mancare proprio niente dal punto di vista delle cose da fare... per scelta nostra ma non solo!

Pronti via, subito per oliare gli ingranaggi, a meno di una settimana dall'Assemblea di insediamento, si parte con un cenino che segna un simbolico passaggio di consegne tra il vecchio e il nuovo corso, con un turno in cucina e un servizio condiviso con chi ci aveva preceduto fino a qualche giorno prima, segno che passano gli anni e le generazioni, ma lo spirito di continuità tra passato, presente e futuro deve essere condiviso il più possibile. Andando a ritroso nel tempo, il primo mese già si presenta denso di attività, dalle più tradizionali, passando per gli eventi ufficiali come la cena per il Capodanno Senese, fino alle più innovative, come ad esempio la festa di Carnevale, un evento che in passato era comunque una consuetudine e che ha dato il via alla "stagione delle feste". Stagione proseguita a primavera, quando, giusto per non sapere che fare, ci siamo messi all'opera per organizzare ben tre serate musicali: una discoteca nel salone (causa maltempo) e due belle e partecipate serate in Piazzetta che hanno accompagnato quella che, non a caso, avevamo denominato come "Primavera Lecaiola". Questi eventi ci hanno



dei Ragazzi

permesso di fare un po' di allenamento in vista di quello che sarebbe stato poi il periodo più denso, aiutandoci a prendere la pratica con le attività ordinarie e con quelle più impegnative, cercando di coinvolgere il più possibile tutte le forze a disposizione.

I mesi primaverili sono così andati avanti fino al primo vero "esame" con il quale ci siamo voluti mettere alla prova, ovvero i lavori di manutenzione in Società, un periodo in cui giovani e meno giovani, consiglieri e non, professionisti e principianti, hanno condiviso e messo a disposizione le proprie capacità per rinnovare i locali che frequentiamo quotidianamente. E' stata una settimana intensa e faticosa, fondamentale per amalgamare ancora di più la squadra di lavoro, ma anche ricca di ansie e tensioni per via dei "rischi" che ci siamo presi nel riallestimento e razionalizzazione degli spazi della cucina, una scelta che sul momento poteva sembrare azzardata ma che poi si è rivelata apprezzata e funzionale alle esigenze.

Al termine di questo periodo estremamente intenso, non poteva che arrivare la domenica dell'estrazione delle Contrade per il Palio di Luglio. Quando dopo tanta attesa finalmente riusciamo a vedere la bandiera del Leco esposta al piano giusto, nell'immediato ci rendiamo conto che quello che avevamo vissuto fino a quel momento non era che un leggero antipasto... era arrivato il momento di fare sul serio!

Rinfresco per la Tartuca, Leco Marino, Festa Titolare, Palio, il mese di giugno è andato avanti a tamburo battente e grazie al grandissimo impegno di tutte le forze del Consiglio tutti gli eventi si succedono senza sosta e fortunatamente anche senza grossi cataclismi, nonostante ogni tanto qualche inconveniente di natura tecnica ci abbia fatto preoccupare più del dovuto...

Ma l'inizio dell'estate per noi significa anche iniziare a pensare a quella che è la nostra attività principale, ovvero il Leco in Valle, al quale avevamo iniziato già a pensare sin dalla famosa cena di cui accennavo all'inizio. E proprio all'organizzazione del Leco in Valle abbiamo dedicato intere serate, Consigli di Società, lunghe chiacchierate, telefonate interminabili, discussioni accesissime. Sin da





subito avevamo delle idee di “rinnovamento” che volevamo portare avanti e dovevamo prevedere tutto nei minimi particolari. Ci siamo presi dei rischi, abbiamo preso delle decisioni impopolari e inizialmente poco condivise, ma non per questo ci siamo tirati indietro ed abbiamo voluto osare anche in questa occasione... e come diceva il Vate D'Annunzio, “chi osa vince” (almeno nel nostro campo...), dal momento che il successo di questa edizione del Leco in Valle è stato oltre ogni aspettativa, sia in termini di partecipazione che di coinvolgimento e questo ci ha dato ulteriore entusiasmo e voglia di lavorare in vista di un altro Palio... già, in tutto questo ci stavamo dimenticando che dopo nemmeno ventiquattr'ore di pausa ci avrebbero atteso altri quattro giorni di grande lavoro.

Un mese veramente frenetico in cui lo stress, la fatica e la stanchezza avrebbero potuto fiaccare chiunque, anche i più volenterosi, ma la risposta da parte di tutti i componenti della squadra non si è fatta mai attendere e proprio quando ci stavamo pregustando un periodo di “ferie”, o quantomeno più tranquillo, inizia a girare uno strano scherzo, di quelli che diventano subito virali... Subito la notizia viene presa con ilarità e fantasticando di leggendari “Palii d'inverno”, in città iniziano ad aleggiare un entusiasmo ed un'allegria contagiosa, fino a che poi qualcuno fa

tornare tutti sulla terra, la notizia non è uno scherzo messo in giro da qualche burlone, ma è vera: nell'arco di un mese ci sarebbe stato un terzo Palio.

Effettivamente questa ci mancava, giusto per non rischiare di riposarsi troppo, e quindi nuovamente tutti in pista per l'organizzazione di tutto quello che ruota intorno ad un Palio, per di più fuori stagione, ecco servito il famoso “boccon da ghiotti” che non potevamo preventivare nemmeno nei nostri fanta-programmi degli inizi. L'entusiasmo di gran parte dei membri del Consiglio è una spinta fondamentale ed in breve tempo riusciamo a mettere insieme un piano di lavoro attuabile con tutte le difficoltà logistiche dovute a questo evento imprevisto, e addirittura siamo talmente pronti che... proprio quando ci avevamo preso gusto, la sorte avversa ci costringe a vivere un Palio diverso, ma che verrà ricordato per l'atmosfera di tranquillità e di voglia di partecipazione come non si registrano durante i Palii tradizionali, nonostante noi non corressimo e la nostra avversaria destasse serie preoccupazioni e questa è un'ulteriore conferma che nel Leco siamo proprio strani. Un'occasione molto importante anche da un punto di vista “geopolitico”, che ha permesso alla Contrada di riappropriarsi fisicamente di una parte di territorio che durante l'inverno può sembrare tristemente abbandonata a sé stessa. I quattro giorni, grazie anche al clima non proprio autunnale,

scorrono molto bene, con i pranzi e le cene in Piazzetta che ci fanno vivere un ulteriore prolungamento dell'estate che sembra non finire mai... e infatti così è! L'esito finale della corsa con la vittoria, inaspettata anche da parte nostra, della Tartuca ci ha rimesso subito in moto, con le nostre donne del pool cucina che si sono dovute fare in quattro (ma anche in sette, otto, nove!!) per riuscire ad allestire al meglio la cena per l'alleata che di lì a poco sarebbe venuta per il tradizionale Giro.

E così questa lunghissima estate 2018 non sembra vedere fine, perché Ottobre per noi significa LecoPorcino, due serate per fortuna riuscite magnificamente, grazie ai due sopraffini e ricercati menù che hanno portato a cena circa 350 persone nell'arco delle due sere, anche se, ad essere precisi, dovremmo parlare di ben tre cene, vista la pasta-sciutta notturna improvvisata e condivisa e goduta in Piazzetta con i "collegli" Presidenti.

Ma con l'abbassarsi delle temperature non diminuiscono gli impegni, l'organizzazione del Banchetto, la Cena degli Auguri e tutte le altre attività continuano ad impegnare tutto il Consiglio e in conclusione di questa disamina dell'anno trascorso è doveroso citare l'ultima sfida che ci siamo prefissati, quella della raccolta differenziata, un passo piccolo ma importante nella gestione dei nostri rifiuti che quotidianamente produciamo e lasciamo spesso in maniera non proprio corretta.

Per terminare questa lunghissima digressione su questo anno, è doveroso un ringraziamento a tutti quelli che inizialmente venivano definiti i componenti di una "Società dei ragazzi", dal primo all'ultimo, sia quelli che ragazzi lo sono davvero, sia quelli che lo sono stati qualche anno più indietro, perché stanno continuamente dimostrando che in questa epoca in cui si tende a fuggire dalle responsabilità, dalle fatiche e dal sacrificio, nel mondo delle Contrade (o almeno nella nostra) c'è ancora una luce e se riusciremo a custodire il "fuoco" e ad insegnare tutto questo alle generazioni che in futuro prenderanno il nostro posto, potremo dire di essere riusciti a portare a termine il nostro compito. Non possiamo immaginare cosa ci riserverà il prossimo anno e più in generale il futuro, ma il clima di aggregazione e condivisione che si è instaurato tra i membri del Consiglio non può far altro che lasciare speranze per il futuro, e l'attestazione di stima affermata nuovamente da parte di tutta la Contrada durante il recente Banchetto di chiusura dell'anno contradaio non può far altro che aumentare in tutti noi l'attenzione per tutto quello che siamo e saremo chiamati a fare, tendendo sempre a mente che "non v'è sosta, tregua o sonno".





ELENA STEFANELLI

I'A

Tutti noi abbiamo un calendario emotivo interiore, che coincide con quello esterno, scandito dagli appuntamenti della vita contradaiola. I due calendari procedono all'unisono, e disegnano una parabola che conosce i suoi picchi massimi il 2 di luglio e il 16 di agosto. Tuttavia, ognuno di noi è involontariamente più affezionato a certi momenti piuttosto che ad altri. Negli ultimi anni, sono stata spesso fuori Siena, e da tempo non avevo avuto modo di partecipare al banchetto; a differenza di altri eventi per me imperdibili, com'è ad esempio la cena degli auguri (per la quale mi sono sempre scapicollata pur di rientrare a casa per tempo), il mio calendario interiore non registrava un'assenza troppo grave. Quest'anno, invece, ho potuto essere di nuovo presente ed ho così riscoperto, grazie all'entusiasmo contagioso delle mie amatissime "Raccione", la bellezza di questa giornata, ma anche la sua storia. Gli scatti di Andrea Moneti appesi alle pareti del salone, descrivendo frammenti appena trascorsi della vita contradaiola, suscitavano in me la curiosità, come in un gioco di specchi, di vedere appese a quelle stesse pareti le immagini dei banchetti del passato. Mi sono dunque chiesta da quando è in uso questa tradizione e come si festeggiava. Ho trovato la risposta nel libro *I Leaiolii* di Paolo Lombardi, che mi ha inoltre inviato preziosi materiali della stampa locale e dei verbali della nostra contrada, qui sotto condivisi, nonché nella memoria storica di chi, come Carla Bratto, ha visto nascere la Società Il Cavallino e consolidarsi un'usanza ancora viva. Viva, e quest'anno molto partecipata e sentita, dato che a tavola eravamo seduti in più di duecento. L'appuntamento in società, che è concepito come un

vero e proprio "capodanno" del calendario senese, tradizionalmente si festeggia entro il mese di novembre, prima cioè che inizi il nuovo anno contradaio, sancito dalla festa di Sant'Ansano. La definizione del rituale per onorare il Patrono è stata regolamentata nel 1968 dal Magistrato delle Contrade, ma già dagli anni '20 del Novecento la nostra contrada festeggiava la ricorrenza con un banchetto, organizzato sia a Siena sia extra moenia. Si hanno infatti notizie di gite a Pienza nel 1927 e alla fiera di Orvieto nel 1948, per la quale i nostri contradaioi partirono in macchina alle sette e mezzo da S. Giorgio, provvisti di alfiere e di un tamburo; come ricorda Carla Bratto, altre scampagnate furono organizzate in concomitanza del banchetto anche dopo gli anni '60. Ma l'attestazione più antica del banchetto risale al 15 novembre del 1925, quando la fine dell'anno contradaio venne festeggiato, come oggi, con un pranzo domenicale, al Cannon d Oro, ristorante di proprietà del Capitano Duilio Fantacci. Di nuovo presso lo stesso ristorante si svolse il banchetto del 1930, «tra la massima cordialità ed allegria dei convenuti», che tradotto in termini odierni sembra significare: "tra canti di baldoria e brindisi copiosi"! E se in quell'occasione «il trattamento offerto dal cavalier Duilio Fantacci» fu «lauto e signorile sotto ogni riguardo», anche il nostro ultimo banchetto non è stato certo da meno: dagli antipasti al dolce, il menù scelto dalla Società è stato degno di un vero e proprio veglione (con tanto di avanzi, mangiati insieme la sera stessa). Allo stesso modo, ai banchetti del passato non mancavano i più piccoli: a quello del '36, la stampa

nno che Verrà

senese attesta la partecipazione di «una mezza dozzina di giovanetti in qualità di piccoli lecaioli», e anche quest'anno, in apertura dei festeggiamenti, sono passati al gruppo dei Novizi una decina di ragazzi. Fin dalle sue origini il banchetto è stato predisposto dalla "Società del Palio", ma solo nel 1947 le donne hanno potuto iscriversi alla Società e così partecipare attivamente all'organizzazione della vita ricreativa e culturale della contrada. Dal '47 ad oggi tanta strada è stata fatta, ma molta ne resta ancora da fare: collimando quest'anno la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne con la data del nostro banchetto, abbiamo abbracciato l'iniziativa di sensibilizzazione immortalando, in uno scatto collettivo e intergenerazionale, i nostri visi solcati da un segno rosso (disegnato, uno ad uno, da Paola Mandarini).

Non sono infine mancati i saluti delle consorelle e le parole affettuose del priore Paolo Bartolini, piene di speranza per l'anno che verrà, come quelle inviate dall'allora priore Virgilio Grassi ai commensali del banchetto del '46, al quale, per motivi di salute, non aveva potuto partecipare: «purtroppo nell'anno decorso la sorte ci fu decisamente contraria; ma non sempre sarà così: ed è comune speranza che nell'anno venturo si vedano trionfare nelle gare del Campo i bei colori del nostro Leocorno, gioiosamente spiegati in mezzo alla generale esultanza. Con questo augurio Vi rinnovo, amici carissimi, il mio saluto e Vi esorto a tenere sempre alti i cuori uniti in fraterna concordia, e Vi invito a ripetere con me, sebbene assente, il faticoso grido di Viva il Leocorno. Viva Siena con le sue belle Contrade».



Il Palio non si spiega

LAURA DORETTO

Mentre infuria la battaglia tra Greci e Troiani, Patroclo indossa l'armatura di Achille per condurre le truppe all'assalto delle imponenti mura di Troia. Non è una scelta razionale: il guerriero sa che, scambiandolo per il più forte tra gli Achei, molti nemici arretrarono al suo cospetto, ma sarà anche bersaglio degli attacchi più feroci. Ma è una battaglia selvaggia, e in palio non c'è l'orgoglio ferito di un re, o la bellezza di una donna: c'è il senso di appartenenza di un popolo, c'è l'attaccamento ad un ideale che ha un che di sacro.

Qui a Siena, dove la lotta si fa solo per gioco, si è voluta ricordare proprio la fine di una guerra, atroce ed insensata come tutte quelle che l'hanno preceduta e seguita; e l'abbiamo fatto nel modo che conosciamo, omaggiando coloro che sono caduti con la Festa più sacra e più cara, con ciò che ci stringe e ci divide, per poi riportarci, dopo mille intrecci, al punto di partenza, a quell'appartenenza ad una città che non permette mai veramente di partire. Divisi, anche nella scelta se farlo o no, questo Palio, ma poi uniti quando la decisione è stata presa e quando la città è stata messa sotto assedio mediatico.

Il Palio non si spiega, si vive e si sente; rimane attaccato alla pelle, nella sua stranezza ed indicibilità, nei suoi silenzi interminabili, nelle ore che precedono la corsa,



così lente, ritmate dalla voce di Sunto. Non è una corsa di cavalli, è un luogo dell'anima che non conosce ragione, se non forse nelle strategie, e probabilmente neanche in quelle, perché poi c'è la Sorte che deride e sovverte, che modifica e scombina, la Fortuna che rivolta con un colpo di coda anche il piano più congegnato. Quando si vive di cuore, è difficile mettere in atto ragionamenti razionali. Come Patroclo ci vestiamo dell'armatura più bella e andiamo incontro all'ignoto: ad un meteo che poteva essere incerto, a costi difficilmente quantificabili, a tempi della Festa non consueti e di complessa gestione, e certamente verso quella Fortuna che a dieci Contrade ha dato speranze e che ne ha premiata, in definitiva, solo una, perché come direbbe Aceto "il Palio se non lo vinci, lo perdi".

È stato un Palio strano, questo Straordinario, per me segnato da una mancanza: il garrire mattutino delle rondini, quando la Piazza rivestita di tufo si sveglia lentamente nelle prime ore del giorno. Eppure ho avvertito il senso di magia pur nella stranezza dei tempi ristretti e dell'atmosfera ottobrino. Il Palio ha sicuramente i suoi rituali, ma in quel pizzico di follia che ha segnato questi quattro giorni ho sentito rinascere un sentimento sano, la



riscoperta della leggerezza, la voglia forse di tornare ad una Festa meno imbrigliata e più popolare. D'altra parte, da senesi e non da Amministratori, non siamo chiamati a valutare gli interventi tecnici, i costi, i problemi di sicurezza: forse neanche le "opportunità" strategiche della nostra Contrada. Perché se è vero che la vittoria o la sconfitta segnano in qualche modo la nostra vita di contradaio, allo stesso tempo è giusto riscoprire l'entusiasmo di poter respirare un'atmosfera magica, al di là dei calcoli, delle difficoltà oggettive di organizzazione, dei timori di veder vincere l'avversaria. Il Palio è bello anche nel rischio, in quel pizzico di incoscienza che ogni volta ci spinge a credere che quello che desideriamo possa realizzarsi, e che qualcuno ci guardi e ci protegga da un luogo lontano, che in quei giorni sembra un po' meno distante. Si corre per una comunità che sentiamo nostra, quella Contrada che ci accompagna nella nostra vita da quando nasciamo a quando moriamo, si corre per una città intera, la culla di una Festa sacra che si rinnova in quanto rito vivo e non mera rievocazione storica. Si corre per i bambini, per mostrare loro la fortuna di essere nati a Siena, si corre per i vecchi, che tanti Palii hanno visto, ma sempre un altro aspettano con impazienza; e in definitiva per noi stessi, per

rompere gli schemi di una vita spesso incatenata, per sentirci liberi e parte integrante di un tutto. Questa volta si è corso per ricordare i caduti, quegli uomini e quelle donne che hanno difeso i loro ideali, per tutti coloro che, loro malgrado, hanno patito gli stenti e la ferocia di una guerra atroce; e in definitiva per tutti quelli che anche oggi, in ogni parte del mondo, soffrono per conflitti, fame ed ingiustizia sociale.

Siena ricorda così la fine della Grande Guerra, nel modo che conosce, nella sua espressione più genuina. Chi dall'esterno vede in questo una semplice corsa di cavalli, un'operazione commerciale o peggio politica, non ha capito niente del reale spirito dei senesi. Eliminando la retorica patriottica, facendo una scelta certo difficile e non pienamente condivisa, abbiamo rinnovato un rito secolare per dare ancora voce a chi una voce non ce l'ha avuta e ha il diritto di essere ricordato non soltanto nei libri di scuola.

Il Palio, nella sua imprevedibilità e certe volte durezza, è la metafora della vita; l'abbiamo opposto alla morte, ne abbiamo fatto, ancora una volta, strumento di memoria. Uno strumento di speranza, il dono più prezioso che abbiamo.

NO allo Straordinario non al Palio

MAURIZIO CHIANTINI

Il Palio è...passione, festa, emozioni, speranza, sensazioni, paura, coraggio, gioia, disperazione.

Vorrei correrne due all'anno e possibilmente vincerli ambedue, tutti gli anni.

La vittoria di un Palio è la sublimazione della Contrada: abbracciarsi guardandosi negli occhi, piangendo di gioia e urlando a squarciagola quanto è bello essere del Leocorno, è un'emozione unica che chiedo ogni momento dell'anno per me e per chiunque sia in quel momento con me a condividere la nostra bella Contrada, a lavorare insieme, a cena, a chiacchiera o a condividere emozioni e sensazioni semplicemente stando insieme.

È la Contrada la cosa più importante, la ricchezza immensa che ci è stata regalata dalla fortuna di avere dentro quel gene che non si compra e non si vende, che non si spiega e non si eredita, che ce l'hai o non ce l'hai. Senza la Contrada il Palio non lo puoi fare: non sarebbe Palio, sarebbe soltanto una corsa di cavalli al pari di tanti paliotti in giro per l'Italia, interessanti per chi ha passione per cavalli e fantini ma che non c'entrano niente con il Palio.

Il Palio infatti non è una corsa di cavalli ma la festa delle Contrade e la battaglia fra di esse, per il Trionfo, per l'Onore, per la Vittoria.

Senza Palio la Contrada soffre, ma non muore: non possono morire i suoi valori e non può morire il senso di appartenenza, di comunità, di attaccamento al Territorio e alla Tradizione, non possono morire le tante energie che hanno fatto vivere nei secoli pur con tutte le fisiologiche trasformazioni la Contrada e mantenuto ben vivo quel gene pulsante dentro di noi.

Non ho difficoltà ad affermare che del Palio mi interessa solo il Giubbetto, lo Zucchini e la Spennacchiera e non chi c'è dentro, del Palio mi interessa solo il risultato per la mia Contrada.

Per me il Palio ha un grandissimo valore, immenso, perché lo considero un momento importantissimo dell' Anno

Contradaio e proprio per questo ogni Palio è unico e unicamente irripetibile, un appuntamento, una Liturgia, una fonte inesauribile di emozioni da vivere in nome del Leocorno.

Perché sono contrario al Palio Straordinario? Per il grande valore che attribuisco al Palio.

Non trovo mai un motivo così straordinario da festeggiarsi con una Festa così straordinaria e di valore, che muove le mie sensazioni ed emozioni di contradaio, che impegna con le sue Liturgie ogni Contrada.

Una ricorrenza non è mai per me un evento straordinario. I cento anni non hanno più dignità di centotrenta né di novantasei ma sono soltanto un numero, al pari degli altri.

Se si cercano le ricorrenze ogni anno si troverebbe un motivo per fare il Palio straordinario ma a me personalmente non piace usare il Palio per festeggiare una ricorrenza, proprio per il valore che attribuisco al Palio.

Un evento veramente straordinario a cui sarei favorevole a fare un Palio ma che spero non si verifichi mai più sarebbe la fine di una guerra, quando dopo un periodo di distruzione e di morte, tornare alla vita sarebbe un evento da festeggiare correndo subito un Palio, senza preoccuparsi se è estate o inverno, se piove o tira vento.

Ho quindi votato sempre NO a ogni richiesta di Palio Straordinario, perché se la domanda è se sono favorevole all'effettuazione di un Palio Straordinario per festeggiare una ricorrenza la mia risposta è sempre NO, indipendentemente dal numero di anni di digiuno della mia Contrada e dell'avversaria.

È chiaro che se un Palio Straordinario viene deciso e viene corso spero che il Leocorno esca a sorte e lo vinca perché a quel punto è un Palio corso e non più una decisione se correrlo o meno e i Palii che ci sono li voglio correre tutti e vincerli tutti.

No al Palio Straordinario non è un No al Palio!!!





E poi Tu...

Non ti ricorderò come Uana nella corsa in solitaria alla vittoria che riportò il sorriso tra tanti lecaioli. Ero piccola, piccolissima per avere memoria, ma quella cavalla rimarrà indelebile negli occhi e nella mente di chi ha assistito con coscienza alla tanto desiderata “scuffiata”.

Non ti ricorderò come Benito, il lampo nero, animale da sogno, impetuoso e forte, simbolo di tenacia e di potenza. Di lui qualche frammento di consapevolezza nelle immagini confuse di bambina, e poi quel cappello da giovane italiana che pizzicava, un treno che sfilava per le vie della città, mamma che mi teneva per mano, e poco più.

Non sarai come il bellissimo Barabba, così splendido e sfortunato, con un carattere forte e deciso, che ha sfidato tutti i pronostici di un posto al canape disgraziato per portare alla vittoria il nostro Popolo, lui che, beffandosi del suo nome scherzoso, era leale e determinato come nessun altro. Ho ancora nella mente

il rumore del tonfo al Casato, quel cedimento che avrebbe potuto infrangere un sogno, e poi l'esultanza, la gioia, le lacrime di felicità. Un puledro come simbolo di rinascita.

E nemmeno ti ricorderò come Bella Speranza, una cavalla di un'eleganza e di una grazia straordinarie, che il nostro Bepino ha portato nuovamente alla vittoria, dopo soli due anni, quando io cominciavo a godere appieno dei mille risvolti della Festa e della vita di Contrada, in un'età dorata dove tutto è meraviglioso e pieno di possibilità.

E poi c'è Venus VIII, nelle cui qualità non tutti credevano, ma di cui babbo mi diceva: “Guarda che questo è un bel cavallo”. Ero già grande e abituata a vincere, volevo vedere di nuovo i nostri colori in tripudio, e Venus non ha deluso le aspettative, in una corsa pulita, precisa e di grande determinazione, con un giovane fantino pieno di speranze e con tutta la carriera davanti.

Non ti ricorderò come Brento, lui che era forte e potente ma per lungo tempo sfortunato. Ho nella mente il suo desiderio di riscatto quando, guidato da una mano inesperta ma risoluta, è volato sul tufo, liberandosi degli anni di immeritate sconfitte. Ero già mamma, vedevo la vittoria in un'altra prospettiva quando andando al Duomo stringevo al petto la mia piccola bambina che, ignara della gioia scatenatasi intorno a lei, dormiva sognando unicorni.

Ogni cavallo per ogni età della mia vita, in attesa che un altro animale realizzi nuovamente la speranza che si rinnova ogni anno.

E poi ci sei tu. Ugo Sanchez. Tu che adesso corri su un tufo diverso. Quel cavallo nuovo che nessuno avrebbe voluto all'assegnazione; quel cavallo forse non maestoso, non imponente, così docile e tranquillo. Quello che, con pazienza infinita, ha sfilato per le strade della città non con una corona, ma con

un buffo cappello messicano. Quello che con la sua tenacia ha riportato il trionfo più desiderato da ogni contradaio, cioè di vincere di un soffio davanti all'avversaria. Di te mi rimarrà la tua gentilezza, quell'ultimo spunto, la tua caparbia quando ti sei trovato di fronte al destino. Tu rappresenti per me la rivale sulla vita, rappresenti tutti quelli che, forse inaspettatamente, forse per fortuna, riescono a beffare la sorte nonostante non siano dotati di qualità eccezionali. Sei stato straordinario proprio perché semplice, comune, buono. Avrai eternamente un posto speciale nel cuore della ragazza che ero e della donna che sono. E forse un giorno, al di là del tempo e degli affanni terreni, ci ritroveremo tra lo stormire di foglie lontane, nella luce dorata di un tramonto, e potrò di nuovo accarezzarti e perdermi nella dolcezza dei tuoi grandi occhi, io di nuovo ragazza e tu per sempre eroe del Palio.



Quando eravamo



MICHELE IOVINE

Per molto tempo, per secoli addirittura, siamo stati i Re. Potevamo decidere cosa fare e cosa no, cosa permettere, cosa proibire, cosa ci conveniva di più intraprendere per il bene della nostra città. Oggi per le ben note vicende siamo scesi dal trono e dobbiamo per necessità e convenienza scendere a patti, talvolta anche a compromessi, con il mondo esterno. Nel 2008 con la produzione di 007 il centro storico si fermò, la Piazza si trasformò, i senesi si misero i loro vestiti migliori, le monture. Le riprese della saga più famosa del cinema costarono non poco in termini di sacrifici e caos ai cittadini -forse si andò anche un po' oltre piegando eccessivamente la Festa alle esigenze di telecamera-, ma il risultato alla fine fu ottimo. A distanza di dieci anni è ri-successo, questa volta senza coinvolgere la sacralità del Palio, ma non con meno disagi. Un altro grande set internazionale ha invaso il nostro centro storico con un grado di spettacolarizzazione perfino maggiore rispetto a James Bond, riprese ancor più mozzafiato, effetti speciali straordinari. Sul risultato dobbiamo attendere ancora qualche mese, ma non è la qualità in questo caso il problema, quanto il concetto. Di fronte a questa problematica i senesi si dividono, come da tradizione, in due schieramenti. E' difficile capire se prevalga uno o l'altro, ma da una parte c'è chi nettamente sostiene che sia giusto permettere tutto questo, dall'altra chi invece ritiene senza remora alcuna che non sia affatto una buona cosa "vender-

si" per questo tipo di spettacolo. Tra queste due fazioni, poi, c'è la cosiddetta terra di mezzo dove forse risiede, come spesso accade, non tanto la verità, quanto la logica. Per molto tempo abbiamo creduto che l'unico modo per preservarci fosse chiuderci, ma oggi i nemici delle nostre tradizioni non passano più per le porte principali, per le strade della città, ma attraverso l'etere dove non è possibile usare alcuna contromisura fisica di copertura; così, spesso è capitato e capiterà ancora di venire esposti anche contro il nostro volere al pubblico ludibrio. Credo che "immagine" sia allora la parola chiave di questa discussione, la nostra immagine, spesso distorta, sfruttata nella peggior accezione del termine, un'immagine che allora dobbiamo saper rivalutare, rimettere in campo, costruire nuovamente per far capire chi siamo e in quale meraviglia viviamo.

Che tutto ciò debba passare necessariamente da Netflix? Sì, può darsi, può essere utile anche questo e il discorso economico non è da meno; in un momento in cui non bastiamo più a noi stessi non è deprecabile attirare investimenti anche in questo modo, non è un venderci, ma casomai un promuovere noi stessi. Con le giuste regole però. Non posso saperlo perché ancora non ero nato e nemmeno nei racconti dei più anziani oggi si porta memoria di quello che successe quando uscirono film girati a Siena come "Il burbero" e "La ragazza del Palio", pelli-



*All'Imposta Comunale del
desorno - credi almento
Vittorio Gassman*

cole che ridicolizzavano, in particolar modo il primo, la nostra Festa senza alcun rispetto, tradizione questa, se così la si può chiamare, che iniziò nel lontano 1931 quando fu girato in assoluto il primo film nelle terre di Siena, ovvero "Palio" di Alessandro Blasetti. In questa pellicola, in cui le dinamiche della corsa si intrecciavano con la vicenda sentimentale tra il fantino Zarre e la contradaiola Fiora, per esigenze di copione gli sceneggiatori si inventarono un'inimicizia inesistente tra Civetta e Lupa, spostando addirittura il rione di Vallerozzi nelle vie circostanti il Duomo, quindi tra Aquila e Selva. "La ragazza del Palio" di Luigi Zampa riprendeva le tematiche amoroze di "Palio" e si ispirava allo stesso tempo liberamente alla vicenda di Rompicollo, mettendo su una storia totalmente assurda per noi senesi, dove il Capitano dell'Aquila (Vittorio Gassman), per amore della fantina venuta dall'America e ingaggiata dalla Chiocciola, alla fine si ritrova a "tifare" per il rione di San Marco. Il peggiore in assoluto è stato senz'altro però il già citato "Il burbero" con protagonista Adriano Celentano. Qui si assiste ad uno scontro irreali tra Chiocciola e Oca considerati nemici, in un'altra scena addirittura il cavallo cena a tavola con il protagonista in una sequenza che sarebbe dovuta essere comica, ma che in realtà fece ridere in pochi. Il film scatenò una grande polemica tale da essere materia di dibattito in consiglio comunale e il Consorzio finì pesantemente sotto accusa per non aver esercitato adeguatamente la funzione di controllo e tutela.

Insomma di pasticci ne sono stati fatti abbastanza. Ultimamente, però, consapevoli anche degli scempi passati, pellicole come "Quantum of solace", "Letters to Juliet", "Io ballo da sola" del maestro Bertolucci che dedica a Siena l'intero finale, "Al lupo! Al lupo!" di Carlo Verdone che con questa pellicola realizza il suo film più autobiografico filmando la Siena del padre Mario, "Piazza delle Cinque lune" e il più recente "La città ideale" di Luigi Lo Cascio, indipendentemente dalla qualità artistica in sé delle opere (a mio parere in una scala di qualità si va dal modesto all'imbarazzante, eccezion fatta per Bertolucci e Verdone) hanno saputo rendere onore all'immagine di Siena e alla nostra terra. Da amanti viscerali e fanatici quali siamo della nostra città e delle nostre tradizioni, dobbiamo essere orgogliosi di come siamo apparsi sul grande schermo in queste occasioni e dobbiamo altresì riconoscere al Consorzio di aver fatto un eccellente lavoro nell'indirizzare il senso di ogni singola produzione al fine di proteggere e valorizzare il nostro patrimonio. I mezzi di comunicazione ci hanno spesso danneggiato, ma non vanno né ripudiati né, tantomeno, demonizzati -la direzione in cui va il mondo oggi, anche volendo non ce lo permetterebbe. Dobbiamo, casomai, imparare ad usarli.



*To Giacomo Puccini Young
Diana Voth*

Un viaggio intorno al Mondo

CATERINA FRANCHI

Passeggiando per il nostro rione arriviamo alle Logge del Papa e notiamo che sono occupate da una grande struttura in legno che ha lo scopo di presentare una fotografia. Ma cos'è? Perché è lì? Quella è una immagine che è stata scattata in Brasile dall'inglese Tarq Zaidi all'interno del progetto "Capturing the Human Spirit", con il quale l'artista vuole "catturare lo spirito umano in alcune delle comunità più povere del mondo" attraverso una immagine che documenta la vita all'interno della Favela di Manguiera. Questa fotografia è stata presentata per un noto concorso fotografico che si tiene nella nostra città già da quattro anni: il Siena International Photo Awards (SIPA). Mai sentito? Il SIPA è uno dei premi di fotografia più prestigiosi a livello internazionale che viene organizzato da Art Photo Travel con il patrocinio del Comune di Siena, dell'Università di Siena, del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, i partner principali sono Olympus, Simply Etruria Retail, Il Fotoamatore, Accademia dei Rozzi di Siena e contribuiscono il Monte dei Paschi di Siena e Sienambiente. Quella dell'anno 2018 è, come anticipato precedentemente, la IV edizione. La mostra fotografica principale, che presenta una selezione delle più belle foto presentate per il concorso, ha il titolo "Beyond the Lens" e si trova allo Stellino alla vecchia distilleria dal 28 Ottobre al 2 Dicembre. Questa, presenta 143 bellissime immagini di 48 fotografi di 37 nazionalità, divise in dieci categorie tematiche (libero colore, libero monochrome, viaggi & avventure, persone e volti accattivanti, la bellezza della natura, animali nel loro ambiente naturale, architettura e spazi urbani, sport in azione, story-telling, schizzi di

colore), foto che sono sullo stile del ben noto National Geographic. In contemporanea a questa mostra, dal 26 ottobre al 2 dicembre 2018, il complesso della Basilica di San Domenico accoglie un'altra mostra dal titolo "Sky's the limit" sulla fotografia aerea, con una selezione delle più belle opere premiate ai "Drone Awards". Il Siena International Photo Awards, come già detto, è uno degli eventi fotografici più importanti a livello internazionale ed è rilevante per la nostra città perché incuriosisce famosi fotografi e molti turisti non solo italiani, ma provenienti da tutto il mondo. Il suo scopo non è solo quello di mostrare delle belle fotografie fatte da famosi professionisti che hanno già lavorato a questo tipo di fotografia, ma anche quello di dare una grande opportunità a fotografi dilettanti e non solo di tutto il mondo, che siano giovani (sotto i 20 anni) o meno, di far notare il proprio talento fotografico che magari viene nascosto o non può essere mostrato ad un pubblico così ampio di utenti. La mostra è consigliatissima dalla sottoscritta, anche per coloro che per la fotografia provano meno interesse, perché presenta degli scatti veramente mozzafiato che non sono solamente ben fatti, ma hanno una potenza espressiva enorme. I ritratti sono quelli che mi hanno colpito maggiormente perché hanno la capacità di rapirti anima e corpo, i protagonisti ti portano con sé per raccontarti la loro storia, bella o brutta che sia. Quindi? Che state aspettando? Correte finché siete in tempo! Altrimenti non perdetevi l'edizione del prossimo anno

PIVS II PONT MAX GENTILIBVS SVIS PICOLOMINEIS

BIENNALE INTERNAZIONALE PHOTOBIENNALE



Nel nome di

Cronaca di un'aggiornata

GIULIO BURRESI

Sei dicembre 1818. In questa data si inaugurò l'Ospedale psichiatrico "San Niccolò" a Siena. Un luogo appartato e nascosto, dalle dimensioni immense, città nella città, all'avanguardia, con limiti, pregi e difetti.

Ma andiamo con ordine. Virgilio Grassi fu psichiatra nel manicomio, pertanto il dieci novembre è stato ricordato nella nostra Contrada, a meno di un mese dalla ricorrenza del bicentenario dalla nascita dell'Ospedale. Nell'Oratorio, con un pubblico numeroso, si sono susseguiti interventi di diversi relatori.

Per primo ha parlato Renzo Grassi, segretario delle Pie Disposizioni che ha introdotto la giornata. La parola è poi passata al nostro Priore, Paolo Bartolini, che ha salutato i presenti e ha spiegato come gli ex dipendenti dell'Ospedale abbiano deciso di riunirsi presso la nostra Contrada per il legame, come abbiamo detto, con Virgilio Grassi.

Ecco la cronaca della mattina.

Grassi ha tratteggiato l'evoluzione della psichiatria a Siena da metà Settecento, ricordando come la prima legge sui pazzi risalga al 1774. La sua analisi è continuata fino al 1909, anno d'insediamento del direttore Antonio D'Ormea, figura storica nell'ambito della psichiatria italiana.

Alessandro Bisogni ha proseguito l'exkursus storico sulle vicende manicomiali, fino al 1999, anno in cui fu dimesso l'ultimo gruppo di degenti presso l'ormai ex Ospedale Psichiatrico.

Giuliano Catoni ha ricordato la figura di Virgilio Grassi. Si è poi soffermato sul ricordo di Emilio Mannini, ricoverato al San Niccolò tra il 1883 al 1911 e scomparso in Campansi nel 1914. Si tratta di una figura di rilievo, infatti Mannini pubblicò una guida del Duomo di Siena ed una sulla nostra città. Fu poeta, con lo pseudonimo di "Elio Manna" e di "Poldino".

Pietro Martellucci, che fu dipendente dell'Ospedale psi-



Virgilio

particolare



chiatrico dal 1971, ha affascinato il pubblico con ricordi personali e aneddoti, ma è andato ben oltre. Lavorò nel momento di passaggio dal vecchio al nuovo. La legge Basaglia risale al maggio 1978 e le sue parole riflettevano temi e problemi su quanto fosse vitale, difficile, sperimentale, far parte di un'atmosfera di cambiamento.

Dopo queste parole, ha avuto luogo un intermezzo musicale. Franco Parrini, che fu infermiere, ha suonato la fisarmonica a braccio, cantando con ironia, senso del grottesco e della boutade, alcuni pezzi parodistici su figure di vecchi medici e vecchi infermieri.

Ecco dunque l'ascolto della romanza "Una furtiva lagrima" da "L'elisir d'amore" di Gaetano Donizetti. Nella registrazione, si sentiva il canto del tenore Salvatore Gioia, che fu ricoverato al San Niccolò per due anni. Dimesso "sotto compenso", cioè non considerato più matto ma capace di vivere serenamente la quotidianità, venne riaccompagnato in Sicilia, sua terra natia, dopo il ricovero.

Infine, la mattinata si è conclusa con le parole del poeta Francesco Burroni. Ha narrato aneddoti sul manicomio, con leggerezza, surrealismo, senso della farsa. Il tema angosciante e affascinante della follia è stato filtrato attraverso i ricordi di suo padre, che lavorò come rilegatore all'Ospedale Psichiatrico dal 1941 al 1980.

Alle 13.45 è iniziato il pranzo nel nostro Salone, dove è stato trasmesso un documentario della BBC dell'inizio degli anni Novanta sulla vita al San Niccolò, quando i degenti erano circa seicento. Si trattava di uno spaccato di vita quotidiana dell'ormai ex Ospedale Psichiatrico. I partecipanti al pranzo erano circa centotrenta, erano stati mandati inviti agli ex dipendenti.

Riflessioni, ricordi, Siena, la Contrada. Valori e legami che testimoniano ancora una volta la vitalità della nostra città.



Sono passati pochi mesi da quando il filo della vita di Luigi si è spezzato.

In effetti la sua assenza in Contrada la sentivamo ormai da moltissimi anni e nondimeno la sua morte improvvisa ci ha lasciato sgomenti.

Luigi, contradaiole appassionato, discendente di una delle famiglie "storiche" del Leocorno; suo padre Otello Gorello era stato, per anni, apprezzato e affidabilissimo Camarlengo della Contrada, ruolo che aveva svolto con precisione meticolosa e certificazione dei conti, in un periodo - anni sessanta/settanta - in cui la tenuta amministrativa e contabile della Contrada (con le acquisizioni immobiliari: oratorio, sede e Società) diventava sempre più impegnativa. E Luigi non poteva non essere che del Leocorno; uno di quella manciata di giovani che ebbe a San Giorgio la propria culla e che, come molti altri di quel gruppo, ha vissuto la Contrada dalla A alla Z, svolgendo compiti ed incarichi in comparsa come Figurin Maggiore e poi nella dirigenza come cancelliere e camarlengo, per arrivare infine a ricoprire il ruolo di Capitano nel quadriennio 1987/90 in uno dei periodi forse più tempestosi della nostra storia recente.

Basti pensare alle peripezie assembleari per la nomina della commissione elettorale (obiettivo centrato solo grazie all'abilità politica e oratoria di Gian Mario Carpi, Priore) e che nei suoi quattro anni da Capitano la Contrada vide ben tre avvicendamenti nella carica di Priore (Gino Vannini, Graziano Bari, Paolo Laganà).

Ciao Luigi

LORENZO BASSI



Nel suo capitanato la fortuna gli voltò le spalle; dopo quattro cavalli di scarsissimo valore (Signora Lia, Euro, Germanu e Fabiola) finalmente sembrava pronto il riscatto. Nell'agosto del 1990 tornava nella nostra stalla il mitico Benito; certo non era più il soggetto prepotente del 1983, ma era pur sempre un cavallo di punta. Dopo tre giri giostrati con il cuore in gola, in una lotta con Galleggiante nella Selva, dovemmo arrenderci al fato: il cavallo della Civetta che aveva disarcionato il fantino, si mosse giù per il casato costringendoci insieme con altre tre contrade alla caduta e alla perdita del palio.

Non si può dire che sia stato fortunato, Luigi, come capitano. E non è stato fortunato nemmeno come uomo: la sua vita, dopo la spensieratezza della gioventù è stata segnata da avvenimenti drammatici che hanno spezzato il corso dei suoi anni.

Laureatosi brillantemente in Giurisprudenza trova lavoro in Banca Toscana e mette su famiglia con Cecilia. Una vita ordinata la sua, come quella di molti altri senesi (casa, lavoro, contrada) che raggiunge l'apice con la nascita di Simone e gli sorride fino alla svolta improvvisa e drammatica della

sua morte, otto anni dopo. La sua vita si spezza, la famiglia si disunisce e il recupero diventa lungo e difficile.

Dopo pochi anni l'incarico a capitano e un nuovo amore, Sandra (con la quale condivide una passione per i cavalli) gli ridanno vigore e la ripartenza viene allietata dalla nascita di Carlotta. Una nuova famiglia, una vita nuova ordinata, sembrano fargli ritrovare la serenità di un tempo con le difficoltà legate alla necessità di dividersi tra Grosseto (dove Sandra gestisce la sua scuderia) e Siena dove risiede la sua mamma che lui deve accudire; un equilibrio difficile che lui riesce comunque a trovare e a gestire.

Poi nel corso di una attività lavorativa di routine Sandra prende un calcio da un cavallo di scuderia e l'equilibrio di Luigi si spezza di nuovo; la salute di Sandra compromessa da questo infortunio sul lavoro (che le autorità preposte non vogliono riconoscere), le cure cui deve sottoporsi, l'assistenza sempre più gravosa alla madre, lo allontanano ancora di più dalla contrada e da Siena. Finché il suo cuore non ce la fa più.

Rimane, oltre al nero ricordo della sua scomparsa, il lampo arancione di Carlotta che "infettata" dalla passione per i cavalli è diventata un'apprezzata amazzone.



le Fonti di Follonica

DICEMBRE 2018

Periodico della Contrada del Leocorno Numero 127, Anno XLII
Aut. Trib. di Siena n° 466 del 25/10/1986 Spedizione A.P. comma 20/C L. 662/96 Fil. Siena

ChiantiBanca



BCC
Banco di Credito
Chiantino

postatarget creative

SMA NAZ/381/2008
Contrada del Leocorno

Postitaliane